Lectio magistralis

Pino Pinelli (2016)

Lectio magistralis tenuta a Catania, maggio 2016.

Sono lieto di essere qui.

Il mio pensiero va, innanzitutto, ai miei genitori e, in particolare, a mio padre che è stato il primo ad incoraggiarmi a seguire questa mia inclinazione naturale.

Ho studiato in questa città. Ringrazio tutti i miei docenti. Un grazie speciale a Dino Caruso, mio professore di plastica, che sovente, parlando con mio padre, sottolineava le mie potenzialità e consigliava un mio approdo milanese, anche perché Milano negli anni ’50, ’60, ’70, era davvero il foro italiano della ricerca per la presenza di Lucio Fontana e di situazioni sperimentali che andavano definendosi. Arrivai a Milano intorno alla metà degli anni ’60: non è stato semplice entrare in relazione con la città e l’ambiente dell’arte. La prima occasione mi fu offerta con la partecipazione al Premio S. Fedele nel 1966, rassegna dedicata ai giovani non ancora trentenni: da quel momento cominciò a definirsi una certa attenzione intorno al mio nome. Nel 1968 la mia prima personale alla Galleria Bergamini fu accolta con interesse da parte della critica. Il mio lavoro era ancora in fieri, ma cominciò già ad avere una definizione più matura a partire dal 1973 con i monocromi.

Il vero “la” mi fu offerto da Giorgio Cortenova con la mostra internazionale “Empirica”. Da quel momento fu più facile entrare in contatto con la grande critica (Menna, Mussa, Ballo, Caramel).

L’astro nascente della critica francese, Bernard Lamarche Vadel, mi invitò alla mostra “Fracture du Monochrome” al Museo d’Arte Moderna di Parigi, che mi diede poi l’occasione di una per-

sonale nella capitale francese alla Galleria Chantal Crousel. In seguito ho tenuto personali a Lione, a Nizza, a Besançon, a Langres, a Parigi. La Galleria La Bertesca – con sedi a Genova, Milano, Düsseldorf -, che in Italia fu la prima ad esporre l'Arte Povera, si occupava anche di Pittura Analitica e mi aprì la via della Germania con una personale a Düsseldorf, seguita poi da altre personali a Colonia, Ludwigsburg, Rottweil.

Agli inizi degli anni '70 il mio lavoro, pur facendo parte di quella corrente definita da Menna "Pittura Analitica", tuttavia, si presentava con caratteristiche particolari: non era un quadro, né una scultura, non aveva telaio, né tela, ma rompeva il concetto di quadro in frammenti.

Il muro entrava a far parte dell'opera, non era più il destinatario passivo. Gli elementi si disseminavano nello spazio. Tentavo di riscrivere una mia sintassi della pittura, con le caratteristiche della pittura, la superficie e l'attenzione analitica del colore che accoglievo tutto per trasformarlo in "oltre".

Negli anni '80 recuperavo i colori primari e a volte anche i complementari e davo ai frammenti più consistenza fino a diventare pittura con corpo. Alla fine degli anni '80 il mio lavoro subiva ancora uno spostamento, diventava pelle della pittura, perdeva i suoi turgori ed acquistava leggerezza e si disponeva sulla parete con estrema lievità, quasi volessi indagare la sostanza atomica della forma e scoprirne gli anfratti più segreti.

Negli anni più vicini a noi il mio lavoro seguiva nuovi orientamenti, indagava l'essenza dello spazio come luogo di propagazione del colore, cercando di spostare la linea della conoscenza.

In questi anni ho avuto l'occasione di partecipare a mostre personali nei Musei in Italia e all'estero: alcune opere sono presen-

ti nelle collezioni permanenti dei musei stessi.

Ho partecipato a numerosissime personali in gallerie italiane e straniere, a un paio di Biennali a Venezia e Quadriennali a Roma.

Ho “giocato” la mia vita, correndo dei rischi, cercando instancabilmente e continuamente di cogliere il mistero della luce che è l’elemento principe della pittura.

Superando l’etichetta di “Pittura Analitica”, i miei frammenti sono corpi inquieti di pittura proiettati nello spazio, che fluttuano in formazioni piccole e grandi e recano segni di una plasticità ansiosa e di una felicità visiva di un colore pulsante di vibrazioni luminose.

L’arte è seduzione e fascinazione.

E’ invito alla dimensione estetica dello sguardo e alla vertigine tattile del senso.

Pino Pinelli